ANNO TERZO - N. 32 SABBATO 9 NOVEMBRE 1844

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

NUOVE IDEE ECONOMICHE SUL TRIFOGLIO INCARNATO

I foraggi sono un argomento di tanto interesse per l'agricoltura, che se anche ci accade di ritornare più volte a parlare d'alcuno di essi, non temiamo punto di stancare la pazienza de' nostri lettori. Il trifoglio incarnato è uno di quelli di cui si tenne non ha guari parola in questo Giornale, ma siamo sì affezionati a quest'erba pegli immensi servigi che può rendere all'agricoltura, che cogliamo volentieri l'occasione di trattarne ogni qual volta la ci viene offerta. Difatti sebbene questo trifoglio non somministri che un solo taglio, e sebbene come fieno esso sia inferiore in qualità al trifoglio ordinario, nondimeno è da pregiarsi grandemente per l'abbondante raccolto che dà quasi senza alcuna spesa nè cura, e senza alterar punto l'ordine delle coltivazioni. Oltre di che l'essere sì precoce, e l'offrire in primavera pria di alcun' altra pianta un alimento fresco al bestiame sia facendolo pascolare, sia segandolo in erba, è un merito che deve farcelo apprezzare infinitamente. Il trifoglio incarnato offre anche una preziosa risorsa per riempire i vani lasciati da un trifoglio ordinario non nato uniforme, e basta gettare in quegli spazii vuoti della semente nel suo invoglio per avere in breve il prato artifiziale completamente guarnito.

Un nostro associato diligentissimo Agricoltore, il sig. Antonio d' Angeli propone di raccogliere il trifoglio incarnato ad uso di foraggio dopo che abbia granito, perchè se ne ha un prodotto molto maggiore. Difatti, dic' egli, un campo di terra di pertiche 3.50 discretamente buono produce dalle 2000 alle 2500 libbre venete di steli e foglie, e circa 800 libbre di semi. Non avendo egli istituito regolari espe-

rienze per valutare la forza nutritiva dei semi di trifoglio, non può dir nulla di positivo su questo particolare, ma crede di poter ammettere per induzione la utilità di questo foraggio fatto riflesso al peso del seme il quale è indizio di molta sostanza. Osservò del resto che gli animali mangiano volentieri questo foraggio in semenza non meno che in fiore. Il seme si raccoglie fra maggio e giugno, sicchè rimane quanto tempo si vuole per seminarvi dietro il gran turco *agostano*, da noi detto *brigantino*. Nè pare che il lasciar maturare quest'erba sfrutti considerevolmente il terreno, giacchè il brigantino vi prova bene come dopo il colza. Egli ne fece due anni di seguito l'esperienza seminandolo nel brigantino nell'atto di rincalzarlo, e riseminando sempre il medesimo cereale dopo il raccolto del trifoglio. Ciò fece nel 1842 e nel 1843, e le raccolte ebbero luogo nel 1843 e 1844, ed a quest'ora fu raccolto anche il successivo gran turco.

Secondo il D' Angeli libbre 16 a 20 di semenza ben distribuita bastano per seminare un campo friulano. Quanto al tempo della seminagione concorda con quanto fu detto nel precedente N. 24; ma quanto al modo crede indispensabile per assicurare il buon esito della seminagione, che la terra venga smossa o erpicata almeno dopo gettato il seme affinchè esso ne resti avvolto, e più presto germogli. S' intende già che ciò non è necessario quando la seminagione si fa nel rincalzare il gran turco, perchè allora la terra è posta nella più favorevole condizione dal lavoro stesso che si fa al gran turco. Il trifoglio in grano si raccoglie come il frumento, cioè si sfalcia, si secca, si lega in manipoli, e si porta a casa per batterlo sull'aja, nel qual modo facilmente la semenza si separa dall' invoglio.

Intorno a questa proposizione sarebbero da farsi varie considerazioni. L'aggiunta di sette in ottocento libbre di semente offre certo un considerevole aumento di raccolto; ma questo vantaggio non sarebbe bilanciato dal discapito che soffre l'erba matura in quanto a forza alimentare? Si sa che all'epoca in cui le piante maturano, la sostanza azotata o il principio animalizzato, in cui consiste la forza nutritiva delle piante si porta più particolarmente verso gli organi della generazione, e si condensa per così dire nelle sementi. Boussingault ebbe ad assicurarsi più volte che il trifoglio, la barbabietola, la rapa, contengono molto meno azoto dopo aver messo semente, ed è comune opinione fra gli agricoltori che in questa condizione le piante da foraggio sono un cattivo cibo pel bestiame. Quando fosse provato che il foraggio in semenza ha una decisa superiorità sul foraggio in fiore, sarebbe non v'ha dubbio un guadagno il raccoglierlo nel primo stato anzi che nel secondo. Sta poi a vedere se questo guadagno non si ottenesse a spese del successivo raccolto, il che a noi pare molto probabile, poichè si sa che le piante che hanno fruttificato lasciano la terra più povera che non le piante che hanno solamente fiorito. È vero d'altronde che le piante leguminose, come tutte le piante a largo fogliame, ripetono il loro nutrimento forse più dall' aria che dalla terra; è vero altresì, o pare almeno credibile, che le leguminose lascino intatti nella terra alcuni principii che servono invece alle graminacee; ma è vero eziandio che la terra ne somministra di comuni a tutte le piante, e che quanto più ne dà a una specie, tanto meno ne riserva per un'altra. Ma se l'esperienza prova che questo raccolto non isterilisce il terreno pel successivo gran turco, come pretende aver dimostrato coi fatti il sig. D' Angeli, può ben nuocergli il ritardo eventuale della maturazione portandone la semina a stagione troppo inoltrata, e d'ordinario molto asciutta. In quel caso però la questione è di tornaconto, e sta all'agricoltore il bilanciare se più gli conviene rinunciare alla semenza del trifoglio, o sagrificare il grano turco.

Del resto noi raccomandiamo al signor D' Angeli di ripetere i suoi esperimenti, onde accertarsi meglio che la pratica da lui proposta non solo sia buona in se stessa, ma che torni conto il seguirla.

TRATTAMENTO DEGLI ALBERI FRUTTIFERI MEDIANTE L' INCURVAZIONE

Il sig. Poiteau pubblicò negli *Annali della società reale di orticoltura* le seguenti considerazioni sulla incurvazione dei rami fruttiferi, che alcuni orticultori preconizzano di nuovo. Ci sembra utile l'esporre ai nostri lettori le risposte del sig. Massey, e l'opinione del sig. Poiteau, ch'è di gran peso, ora che è l'epoca in cui si può utilmente impiegare questo processo.

L'incurvazione fu posta in grido dal sig. Fanon, proprietario coltivatore, verso il 1780; di nuovo non avea che il nome, poichè il principio e il risultato erano conosciuti dai Certosini di Parigi. Questi buoni padri avevano nel loro giardino di quegli alberi, la cui fruttificazione era tarda, e per sollecitarla, attaccarono delle pietre pesanti all'estremità de' rami, onde piegarli verso il suolo. La cronica racconta che, quando il vento, durante la notte, agitava queste pietre e le faceva urtare tra loro, mettevano un tale romorio, che i padri non potevano dormire; per questa cagione questo processo fu abbandonato.

L'incurvazione fece molto rumore al suo nascere: il sig. Fanon fece di tutto per universalizzare questa pratica. Doveva second'esso rimpiazzare il taglio, e sbandire il falcetto: « Sì, rispondeva allora tranquillamente il sig. Thonin, ma per adoperar l'accetta dopo qualche anno ». L'incurvazione è fondata su un buon principio, un principio vero in fisiologia, ma essa produce un male quando la si applica senza riflesso o che se ne abusa; e siccome vi sono più pratici cattivi che buoni, l'incurvazione ha prodotto maggior male che vantaggio, e finì coll'essere posta in abbandono.

Al presente alcuni osservatori vorrebbero porre l'incurvazione in dubbio, e ricercano se non si potesse godere dei vantaggi ch'essa offre, senza temerne i danni. Il sig. Millot entrò in lizza nella speranza di ridonarle il suo pregio. Egli si fonda perciò su d'un rapporto fatto alla società reale di orticoltura di Parigi dal sig. Bailly de Merlieux, nel febbraio del 1839, nel quale il relatore fa l'elogio dell'incurvazione usata dal sig. Massey sopra 120 conocchie. Alle istanze del sig. Millot, il sig. Mandel, presidente della società, avendo avuto occasione di trovarsi a Versaglia, parlò col sig. Massey, ed ottenne tutte quelle istruzioni che servono di risposta alle questioni del sig. Millot. Il sig. Massey essendo conosciuto per un uomo prudente e non entusiasta, e che non accoglie nè respinge cosa alcuna se non dietro l'esperienza, la sua opinione quindi è di un gran peso, e noi crediamo, per dirne il vero merito dell'incurvazione, non poter far di meglio che di riportare le risposte ch'egli ha fatte alle dimande che il sig. Mandel gli diresse in nome della società.

1.ª *Dimanda. Qual' è l' epoca la più conveniente per incurvar i rami?*

Risposta. Si può operare l'incurvazione in ogni stagione, ma è meglio farla nell'inverno, nel tempo del taglio degli alberi.

2.ª D. *Inarcate indistintamente i ramuscelli laterali, o solo il ramuscello terminale di ciascun ramo legnoso?*

R. Non s'incurvano i ramuscelli laterali, quando però non vi abbia un vuoto da riempiere. Non si incurvano che i rami che partono dal tronco. Questi rami, come nelle conocchie comuni, portano i piccoli rami fruttiferi, e sono trattati nella stessa maniera; cioè che se portano delle gemme troppo numerose, vengono levate, e si mantengono corte quelle che rimangono, strappandole a due o tre foglie mentre che sono tenere, o tagliandole a due o tre foglie, quando in autunno sono legnose.

3.ª D. *Incurvate anche la freccia della conocchia se è troppo vigorosa?*

R. S'incurva la freccia quando si crede che l'albero è abbastanza alto. I rami che formano la struttura dell'albero, cioè quelli che partono dal fusto, sono i soli che s'incurvano; si fa in modo che sieno d'un solo getto e non biforcuti, affinchè la conocchia sia più elegante. Si fissano i

rami inferiori dell'albero, mediante una cordicina, alla base del fusto, alla distanza di 1|2 metro e un metro, secondo il diametro che si vuol dare alla conocchia. I rami già fissi servono per fermare i rami immediatamente superiori; questi servono per i seguenti, e così via via fino alla freccia, quando la conocchia è bastanza alta.

4.ª D. *Come trattate le gemme che nascono quasi sempre alla sommità dell'arco dei ramuscelli incurvati?*

R. Si levano le gemme troppo numerose; si strappano o si tagliano a due o tre foglie quelle che rimangono, onde ridurle in piccoli rami fruttiferi, oppure si curvano pel momento finó all' inverno, epoca nella quale si tagliano, e in cui si levano alcune gemme da frutto se sono in soverchia quantità.

5.ª D. *Mantenete per lungo tempo i ramuscelli che furono incurvati, anche dopo che diedero frutta, ovvero li levate subito che hanno fruttificato, per incurvarne altri in vece loro?*

R. Non s'incurvano comunemente che i rami che formano la struttura dell'albero, cioè quelli che partono dal tronco, e questi devono rimanere sempre in tal modo. Se s'incurva dei ramuscelli che partano da questi rami, ciò si fa per riempire i vuoti, od anche per accorciarle a due o tre foglie, all'epoca della potatura di autunno.

6.ª D. *Siccome non sarebbe possibile d'inarcare tutte le gemme che nascono ciascun anno sopra un albero vigoroso, in qual modo trattate quelle che non incurvate?*

R. Ho già detto che non s'incurvano che i rami che formano la struttura dell'albero; l'incurvazione, disponendo l'albero a fruttificare, diminuisce grandemente la produzione delle gemme legnose. Si levano quelle che sarebbero soverchie, e si strappano o si tagliano a due o tre foglie quelle che rimangono.

7.ª D. *Incurvate indistintamente i rami alti e bassi delle vostre conocchie, e praticate quest'operazione su tutti gli alberi, sieno deboli o vigorosi?*

R. S'incurva indistintamente tutti i rami da che sono bastantemente lunghi, e che si vogliano fargli fruttificare, ma, non giova il dirlo, che è meglio non incurvare quelli che sono deboli. È facile il comprendere che un'operazione che tende a mettere un albero a frutto non aumenta certo la sua vigoria. Così, se i rami inferiori di un albero che si vuol porre all'incurvazione sono troppo deboli, si potrebbe per il momento non incurvare che i superiori, sempre più vigorosi.

8.ª D. *Incurvando i ramuscelli, gli fate descrivere una circonferenza intera, o solo una porzione di arco?*

R. S'incurva i rami in arco, in maniera che l'estremità del ramo sia verso terra. È dessa una semplice imitazione dell'inclinazione che prendono naturalmente i rami degli alberi già vecchi e in pieno rapporto. Un anno basta per formar dei rami fruttiferi sovra un ramo legnoso incurvato come conviensi.

9.ª D. *A quale età cominciate a trattar in tal modo un albero giovine?*

R. L'albero una volta incurvati i suoi rami, come pure la sua freccia, non cresce più nè in ampiezza nè in altezza. L'epoca della vita dell'albero in cui si deve cominciare ad operare l'incurvazione dei rami dipende adunque dalla grandezza che si vuol dargli. Bisogna però aver riguardo al suo vigore.

10.ª D. *Non credete che incurvando i ramuscelli di un albero troppo presto e forzandoli per conseguenza a fruttificare anzi tempo, non debba ciò nuocere al suo sviluppo e sollecitarne il suo termine?*

R. Quando vogliasi avere un albero grande e di lunga durata, si aspetta che sia grande e d'una certa età per incurvarne i rami. Se poi vuolsi avere dei frutti per tempo, senza badare alla durata nè alla grandezza dell'albero, s'incurva i ramuscelli di buon'ora.

11.ª D. *Avete mai praticato questa operazione per molti anni di seguito sugli stessi alberi, ed avete osservato se esercitava influenza sul loro vigore e sulla loro salute?*

R. Un centinaio d'alberi vigorosi, di circa quindici anni, essendo stati incurvati i loro rami nella primavera del 1837, si coprirono di frutta nel 1838, e questi stessi alberi ne diedero un egual quantità nel 1839. Nell'inverno del 1840 si soppresse col taglio parecchie caselle e gemme a frutto; si continuerà, nell'inverno prossimo, la stessa soppressione, affinchè la sovrabbondanza dei prodotti non alteri la salute di questi alberi, che finora conservarono il loro vigore.

12.ª D. *Per quanti anni si manterrà questo vigore?*

R. Lo ignoro; ma se i rami finiscono col consumarsi, vi si avrà un mezzo facile di rinnovellarli, tagliandoli verso la base, e incurvandone più tardi i più bei getti che avranno prodotto.

I rami di due alberi furono incurvati sono otto anni, per farne un saggio, e lo sono ancora in grandissima parte, ma non con regolarità, a cagione della negligenza del giardiniere, e presentano in questo momento lo stesso vigore di prima.

13.ª D. *Quale lunghezza, all'incirca, lasciate ai ramuscelli che sono stati incurvati, quando ne sopprimete l'estremità tagliandoli in primavera, e conservate tutte le gemme a frutto che vi si trovano?*

R. La lunghezza dei rami è indeterminata; essa dipende, come lo ho detto, dal diametro che si vuol dare alla piramide. Essi allungano poco dalle loro estremità, quando queste estremità siano volte verso terra. Dopo qualche anno, quando il ramo incurvato ha già preso la sua piega, lo si accorcia tanto perchè non ricopri i rami immediatamente inferiori, in maniera di toglier l'aria e la luce e formar confusione. Sopprimendone le gemme a frutto, si dirige a piacere la vigoria dell'albero, e se ne dispone la produzione annuale dei frutti.

In una nota, il sig. Massey vi aggiunge: La conocchia a rami incurvati offre il vantaggio di poterla limitare nel suo diametro e nella sua altezza. Limitata nel suo diametro, essa conserva dei rami fruttiferi in tutta la lunghezza dai rami incurvati che formano la sua struttura, mentre che i rami della conocchia comune si spogliano di questi rami fruttiferi dalla parte del fusto, a misura che allungandosi aumentano inutilmente il diametro dell'albero. Limitata nella sua altezza per l'incurvazione della freccia, la conocchia a rami incurvati è meno soggetta ad essere spogliata de' suoi frutti, per cagione dei venti, che la conocchia ordinaria, la quale tende sempre ad inalzarsi. In generale, non vi ha differenza tra il modo di trattare la conocchia a rami arcati e la conocchia ordinaria, che la semplice inclinazione dei rami. Questa inclinazione o incurvazione dev'essere all'incirca quella stessa che prendono i rami dei vecchi alberi, allorchè essi sono in pieno rapporto. Essa è bastante per rallentare il corso del suco e disporlo a formare delle gemme fruttifere. Quando le gemme fruttifere sono soverchie, se ne levano, ed allora l'albero, anzichè produrre con eccesso, produce regolarmente ogni anno, senza che abbia bisogno di riposare.

La struttura di una conocchia si compone del fusto e dei rami ch'esso porta. È tutto lungo di questi rami, partendo dal fusto, che sono le caselle o piccoli rami fruttiferi, e i ramuscelli legnosi che cercasi, riducendoli ad una piccola lunghezza, di convertirli in rami fruttiferi.

La struttura di un albero a spalliera a rami incurvati si compone del fusto, dei rami orizzontali che partono dal fusto, e di rami incurvati che partono dai rami orizzontali. In questi rami incurvati nascono i piccoli rami fruttiferi. Si lascia 70 a 90 centimetri di distanza tra i rami orizzontali.

Nota del sig. Poiteau. Noi conosciamo gli alberi dei quali si ebbe a discorrere: non vi è nulla di più bello, di meglio inteso, di più fertile, e sotto la direzione del sig. Massey devesi lusingare che la loro fertilità non verrà manco. Farò però una sola osservazione, non già per diminuire il merito dell'incurvazione, quando la si faccia con quelle attenzioni che usa il sig. Massey, ma per esporre il caso in cui non

fruttificassero gli alberi così prontamente come quelli di Versaglia. Primieramente tutti quegli alberi, disse il sig. Massey, sono innestati sul cotogno; sono adunque in una condizione migliore che gli alberi innestati sul domestico, onde fruttificare per tempo, e in abbondanza, e l'incurvazione non ha avuto molto che fare per accelerarne ancora la loro precocità.

Il sig. Bailly de Merlieux disse nel suo rapporto che gl'innesti di un anno, incurvati, portarono frutti l'anno seguente. Ciò non può essere avvenuto che sopra specie che mettono così facilmente come le pera, ma non conviene stabilire che basti d'incurvarne un innesto d'un anno durante l'inverno per vederlo fiorire nella primavera seguente, e dar subito dei frutti, e ripetere con il sig. Bailly de Merlieux che l'incurvazione è un mezzo per conoscere in due anni i prodotti di una nuova varietà di frutti. Se, ad esempio, s'incurvasse il getto di uno o due anni di un semenzajo di pereri, esperienza che ancora non fu fatta, non si otterrebbero certo delle frutta.

INDUSTRIA

AUMENTO DELLA PRODUZIONE DELLE SETE IN FRANCIA

L'Eco della Borsa riporta un articolo tolto dal Dèbats sull'aumento della produzione delle sete in Francia accompagnandolo dei seguenti riflessi, i quali noi abbiamo accolti senza farvi giunte, perchè sommamente importanti a questa nostra industria, alla quale noi vi poniamo tutto quell'interesse ch'essa richiede.

La Francia è posta, per così dire, alle porte della Lombardia. Lione è un gran mercato per le sete che noi produciamo e ce le paga generosamente. Ma il governo ed i privati presso quella ingegnosa nazione non ci perdonano la superiorità che abbiamo dalla natura. Da molti anni i comuni sforzi sono diretti ad emulazioni, forse a superarci. Gli immensi progressi che vennero ottenuti valgano a scuotere la nostra sicurezza, che mentre ne fa restare stazionarj dal lato de' progressi dell'arte, rivolge ogni nostra mira ad aumentare la quantità.

Udiamo con quale entusiasmo i Francesi parlano delle recenti loro conquiste seriche e de' loro lusinghieri progetti in avvenire mercè la face della scienza che guida i loro passi ad una certa meta.

" Appena 15 anni fa, la Francia non contava ancora più di sei dipartimenti ove la cultura del gelso e l'educazione dei bachi da seta fossero divenuti oggetti d'un traffico quasi generale per parte dei loro abitanti. A que' sei dipartimenti se ne potevano aggiungere altri 16, in cui questa industria non avea mai esistito, che in uno stato più o meno ristretto e precario: nel totale erano allora 22 dipartimenti sericoli. Or bene, al presente 42 nuovi dipartimenti si sono aggiunti a quel numero: e si può dire a rigore che sugli 86 dipartimenti che costituiscono il suolo di Francia, 64 vi coltivano oggidì il gelso, e producono più o meno seta. Tutti sanno donde è venuto questo slancio, se si può dare tal nome ad un progresso misurato e fondato intieramente sovra una ben intesa cognizione dei bisogni e dei mezzi. Questo riuscirà di eterno onore al cittadino, che, nonostante tutte le prevenzioni, provò al paese tutta l'estensione di que' mezzi, e le diede, per esempio, quell'impulso che comincia a portare i suoi frutti, che deve fare tosto o tardi della Francia un paese privilegiato così per l'abbondanza e qualità delle sue sete, come lo è da gran tempo per la ricchezza e varietà de' tessuti che escono dalle sue fabbriche.

„ Il progresso di fatto si manifesta in

tutte le parti di questa ricca industria; i lumi della scienza sono venuti a rischiararla per tutti i lati. Non si può valutare oggi a meno di 100 milioni il prodotto delle nostre bigattiere e delle nostre filature e nondimeno i bisogni della consumazione vanno ben più in là. Tutti gli anni la dogana registra ancora una rendita di 60 milioni di sete straniere pel solo bisogno delle nostre fabbriche: è adunque un valore totale di 160 milioni di materia prima che i nostri fabbricanti di seterie pongono in opera entro una sola stagione industriale.

„ Giusta gli specchi ufficiali di questo anno il prodotto delle nostre miniere e delle nostre officine di ferro fuso si è sollevato a 118 milioni: l'importanza della seta, come valore e come materia prima, ascende dunque fra noi al dissopra di quella del ferro fuso, e tuttavia la quantità del ferro che consumasi è quella su cui si dee misurare, dicono, la civiltà d'un popolo. Se noi trasformassimo ora in tessuti d'ogni sorta i 160 milioni di seta ancora in matasse, noi giungeremmo a conchiudere che non si può determinare a meno di 400 milioni il valore reale di quest' unico prodotto della industria nazionale francese „.

VARIETÀ

CONGRESSO SCIENTIFICO ITALIANO.

SEZIONE DI AGRONOMIA E TECNOLOGIA.

(Continuazione.)

Seduta 21 *Settembre.*

Il Marchese Mazzarosa comunica la conclusione di un suo scritto per promuovere la diffusione delle notizie sulle pratiche agrarie che si usano nei varii Stati d'Italia, per renderne informato d'anno in anno il Congresso, onde si abbia così la storia progressiva dell' agricoltura italiana.

Il Marchese Cosimo Ridolfi offre una compiuta relazione intorno alla fondazione ed ai progressi che fa il nuovo Istituto agrario annesso alla cattedra di agronomia dell' Università di Pisa. Parla dell' ordine con cui è tenuto il podere-modello aggiunto all' istituto: accenna le novità introdotte pel miglior governo del bestiame bovino quando è chiuso nelle stalle; fa conoscere i due nuovi metodi del Menica e del Ricci per la conservazione del concime in modo da giovare sicuramente allo sviluppo della vegetazione; discorre intorno alla fabbrica degli attrezzi rurali che va diffondendo per tutta Toscana i migliori istrumenti rustici; parla dell' uso delle due macchine di Meigle e di Becker per battere il grano, e dice preferibile per la Toscana quest' ultima; soggiunge essere aggiunto all' insegnamento agrario nell' Università anche quello della zoojatria e della mascalcia; parla della coltivazione stata adottata per il podere-modello, e osserva seguirsi i due metodi della grande e della piccola coltura; accenna per ultimo che l' istituto agrario, dopo aver avuto le prime scorte, deve ora sussistere col frutto dei proprii prodotti, onde faccia la prova economica della bontà de' suoi metodi.

Il Presidente Sambuy fa notare che la macchina da battere il grano di Meigle è con ottimo successo già introdotta in Lombardia e nel Piemonte, e se talvolta non ha riuscito in qualche località, doversi ciò ascrivere alla sua cattiva costruzione.

Prendono parte al dibattimento l' Ingegnere Sarti, Conte Beffa, lo stesso Marchese Ridolfi e De-Cristoforis, e si discute intorno all' opportunità delle due macchine, preferendosi nell' Italia settentrionale quella di Meigle per la grande economia di tempo, pel molto prodotto che può dare, e perchè si può far senza dell' opera personale dell' uomo, condizione essenziale in ogni lavoro fatto a macchina.

Seduta 23 *Settembre.*

Il Conte Cittadella Vigodarzere fa conoscere alla sezione un nuovo metodo privilegiato stato ora proposto dall' Ingegnere Bianco di Verona, mercè il quale i contadini che raccolgono il riso possono in campagna cogliere le spiche e nell' atto d' insaccarle, ridurre, con un pettine, trebbiato il riso stesso. Parla della economia di questo processo, e si esibisce di eseguirne egli stesso l' esperimento.

Il sig. De-Cristoforis, il Dott. Gera, il Principe Vidoni, il Marchese Ridolfi, parlano delle varie applicazioni sinora fatte del pettine per trarre i semi dell' *arachis,* della *saggina* e d' altri grani, e si conchiude di attendere l' esperimento che ne vuol fare il Conte Cittadella.

Il vice-Presidente Freschi, a nome del Marchese Ridolfi, del Principe di Canino, del Conte Serristori, del Conte Sanseverino, e del sig. Sanguinetti propone che si elegga una commissione la quale d' accordo con alcuni membri della sezione di fisica

e matematica si occupi degli opportuni studii diretti a consigliare un sistema di pesi e misure che possa riuscire uniforme per ogni contrada italiana. Il presidente, coll' adesione della sezione, dichiara che farà comunicare questo progetto alla Presidenza della sezione fisica e matematica perchè si possa comporre così una commissione mista di matematici e di tecnici.

Parole del Vice Presidente Freschi sulla Metrologia

„ Se cosa v'è per la quale l'Italiana famiglia move giustissimo lamento, ella è certo la multiplice or provinciale or municipale varietà e complicanza della metrologia, in che male pratica e sempre errata, vien tratta a disastrose conseguenze dai calcoli di rapporto, i quali o non sono esattamente conosciuti, o sono fallacemente indicati.

A codesto lamento non può, se non erriamo, ricusarsi la sezione agronomica di soccorrere con l'opera sua volonterosa, ma circoscritta sempre a quella rispettosa preparazione che la scienza deve apprestare per i casi fortunati in cui ella sia dalle generose intenzioni di chi governa, per avventura, interpellata. Ed in vero, o signori, chi di noi non ebbe qualche volta a deplorare le conseguenze di un fallo di calcolo sui rapporti di pesi e misure tra città e città, tra provincia e provincia? Chi di noi non sente egualmente come la parificazione della metrologia in tutte le parti d'Italia ad una base comune agevolerebbe notevolmente le transazioni, imprimendo loro una sicurezza ed una garanzia che manca nell'attualità? Chi di noi non gradirebbe potere stabilire i rapporti di tornaconto senza d'uopo di complicarli con calcoli di proporzione nei quali bene spesso l'astuzia suole sorprendere la buona fede?

A rimediare codesto inconveniente poca cosa si richiede, cioè rinvenire una ragione comune nella quale possa fondersi senza grave trambusto la volubilità aritmetica dei sistemi metrologici della penisola.

È quindi mestieri di studiare la quistione, di discuterla, di esaminarla; e ogni qualvolta i providi Governi, sempre intenti al ben essere della gran famiglia italiana, venissero in determinazione fra loro di sanare questa piaga che l'affligge, bello sarebbe che fin d'ora nel seno de' nostri Congressi venisse all' uopo preparato un piano che fosse capace di rispondere all'esigenza di un comune allivellamento, con fissare i cardini sui quali edificare un sistema di pesi e misure tutto italiano. A così sacrosanto intento noi sottoscritti proponiamo che la sezione d'agronomia inviti la sezione di matematica a delegare alcuni de' suoi membri i più distinti, onde accoppiati ad altrettanti individui che verranno eletti dalla sezione agronomo-tecnologica, formino una commissione, la quale s' occupi d'indagini studii e progetti sulla desiderata uniformità di pesi e misure nella penisola. L'evidenza dei vantaggi inerenti a codesta riforma, l'intendimento onesto cui voglie il subietto, la probabilità di riescita pienamente favorevole, siano a voi, signori, stimolo potente per secondarci nel santo divisamento; e le provincie italiane, ottenendone la realizzazione, saluteranno un giorno con gaudio e riconoscenza questo nuovo benefizio della sapienza nazionale ».

Gottardo Calvi annunzia l'aprimento di un corso gratuito e pubblico di lezioni sull' arte serica che farà Angelo Piazza presso l'Istituto d'incoraggiamento delle arti e mestieri in Milano.

L'Abate Lambruschini partecipa alla sezione che molti cultori degli studi serici si occuparono insieme in questi giorni di raccogliere il frutto delle loro osservazioni, e che vennero i loro ricordi raccolti in un breve scritto dall'Ingegnere Luigi Sarti. Questi dà comunicazione dei presi ricordi, che riguardano la coltura dei gelsi, la coltivazione dei bachi, la trattura della seta nelle filande, e i torcitori. Riassume a sommi capi il risultamento delle conferenze che si tennero su questi quattro importantissimi temi, e fa conoscere le pratiche più generalmente seguite ed i perfezionamenti continui che l'arte serica va facendo in ogni parte d'Italia.

Il Principe di Canino propone che la relazione stata letta dall'Ingegnere Sarti sia consegnata alla stampa e fatta opportunamente diffondere.

Il Principe Vidoni ricorda il perfezionamento da lui dato alle bigattiere, nello scopo precipuo che non si diffonda in esse alcun contagio. Parlano su questo proposito i signori Lambruschini, Sarti, De-Vincenzi e Cignani.

Il Marchese Ridolfi discorre intorno all'importanza che può tuttora avere la coltivazione del gelso nero, molto usato in Sicilia. Su ciò discutono il sig. De-Vincenzi, il Barone D'Hombre-Firmas, il Principe di Canino ed il Cignani. Il De-Vincenzi parla dell'innesto del gelso delle Filippine sull'albero del gelso bianco. Tanto sulla riuscita di questa pratica, come sull'altra di avvicendare nell'alimento dei bachi l'uso delle foglie dei due gelsi, parlano, il Marchese Ridolfi, l'Ingegnere Possenti, il De-Vincenzi e il Conte Freschi, che discorre anche intorno all'uso delle sole foglie del gelso delle Filippine.

Si discute pure intorno all'accelerare o no la vita dei bachi forzando o attenuando la temperatura e l'alimento, e parlano su ciò il Conte Freschi, Lambruschini e Ridolfi.

L'Ab. Lambruschini propone l'elezione di una commissione permanente che si occupi collettivamente degli studii serici per farne annui rapporti ai Congressi. Il sig. Berizzi aderisce a questo pensiero, e consiglia la nomina di due speciali relatori, l'uno per la parte serica agraria, e l'altro per la parte industriale.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO